

Cantar a corte Tanti applausi per l'Accademia

LECCO

Un'ora di piacevolissima musica vocale regalata dal concerto "Cantar a corte", protagonista l'Accademia Corale di Lecco in un piovoso pomeriggio domenicale che ha costretto cantori e pubblico nelle scuderie anziché nel cortile nobile della Villa Manzoni, dove sono echeggiati pezzi del repertorio di autori attivi (con l'eccezione di Alessandro Scarlatti) tra la metà e la fine del Cinquecento.

Alle prese con alcuni classici quali Orlando di Lasso, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Filippo Azzaiolo, Adrian Willaert, Luca Marenzio, Baldassare Donato e Adriano Banchieri, l'Accademia Corale ha innanzitutto confermato la sua bravura e la provata esperienza, sia nei brani d'insieme, sia nel momento in cui, in particolare nei madrigali, alcuni coristi sono stati protagonisti in formazione ridotta. Bravo anche il direttore Antonio Scaioli, sia per le introduzioni esplicative che, naturalmente, per aver concepito e condotto un concerto di rara intensità.

Il programma proposto ha

compreso le differenti forme e le diverse tematiche, legate in particolare alla produzione madrigalistica, invito al divertimento tipico dello spirito rinascimentale: composizioni (tra le più piacevoli la villanella Matona mia cara di Orlando di Lasso regalata anche come bis e il celeberrimo Vecchie letrose del fiammingo Adrian Willaert, fondatore della scuola veneziana) che oscillano fra temi amorosi, suoni imitativi della natura e brani satirici. Gli interpreti, anche alle prese con questo repertorio profano, hanno mostrato una grande bravura ed un perfetto affiatamento, indice della notevole esperienza maturata, evidenziando, inoltre, una reciproca familiarità ed un gusto di fare musica insieme, caratteristiche recepite anche dal pubblico, numeroso.

Dobbiamo quindi ringraziare l'Accademia Corale di Lecco e il suo direttore Antonio Scaioli, che, oltre ad aver offerto un pomeriggio di alto livello, quale è nella robusta tradizione di que-



L'Accademia corale di Lecco

sto coro, ha programmato una serie di pagine musicali il cui fascino, anche grazie alla raffinata sicurezza della interpretazione, è stato avvertito dal pubblico in sala, che vi ha risposto con un crescendo di applausi.

Ci permettiamo di aggiungere un particolare che rende ancora più sorprendente il concerto a Villa Manzoni.

Il nome villanella rimase, di questa musica nata nel rinascimento, il termine più comune. Lo ricorda proprio il Manzoni, nei Promessi Sposi, al capitolo XXXIV, quando Renzo sta per entrare nel Lazzaretto.

«Ma la specie più strana e più rumorosa di una tale trista allegrezza - si legge nel romanzo manzoniano - era un cantare alto e continuo il quale non pareva venisse fuori da quella miserabile folla, e pure si faceva sentire più che tutte le altre voci; una canzone contadinesca d'amore, gaia e scherzevole, di quelle che chiamano villanelle; e, andando con lo sguardo dietro il suono per scoprire chi mai potesse essere contento in quel tempo, si vedeva un meschino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato, cantava a più non posso, con la testa per aria». ■ Angelo Sala